

ILLUMINAZIONE E PROFESSIONE DI FEDE

Mc 8, 22-30

CONTESTO EVANGELICO

I versetti che vanno dal 22 al 30 del capitolo ottavo presentano un'ambientazione molto diversa: se il miracolo del cieco che recupera la vista ha la città di Betsaida come orizzonte geografico di riferimento - anche se poi Gesù condurrà il cieco fuori dal villaggio - la professione di fede di Pietro, e con lui dei discepoli, avviene lungo la strada che unisce i villaggi intorno a Cesarea di Filippo.

Il passo evangelico della guarigione del cieco di Betsaida è un racconto che va messo in parallelo con quello della guarigione del sordomuto (7,31-37): se il primo miracolo annuncia la chiamata dei non-ebrei alla salvezza, il secondo anticipa la rivelazione di Gesù *messia* ai discepoli che, insieme al Signore, stanno salendo alla città santa, a Gerusalemme (8,27-33). Il cieco che nella tradizione biblica rappresenta colui che non soltanto ha perso fisicamente la vista, ma è incapace di comprendere a fondo la salvezza di Dio, rispecchia la situazione dei discepoli, incapaci di comprendere la figura e la missione di Gesù.

Sordità e cecità, inoltre, in senso metaforico, costituiscono l'oggetto del rimprovero che Gesù muove ai suoi discepoli: come il cieco di Betsaida recupera la vista, così Pietro avrà uno sguardo limpido, purificato, nel riconoscere in Gesù il volto del Cristo: "*Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo»*" (8,29).

PASSO SCELTO DEL VANGELO

Mt 8, 22-26: Vedeva distintamente ogni cosa

8,22-23 L'arrivo a Betsaida realizza il comando di Gesù che aveva invitato i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo in quella città abitata prevalentemente da Gentili (6,45). Il Vangelo sottolinea come Gesù prenda per mano il cieco per condurlo fuori dal villaggio. Un gesto quotidiano per chi non vede, quello di essere condotti, che qui diventa straordinario, perché in questa quotidianità entra amorevolmente Gesù. È un cammino fatto in silenzio, nel quale il cieco stringe la mano del Signore.

Pietro Crisologo, commentando la guarigione del cieco, spiega il valore profondo, simbolico, di questo uscire dal villaggio: «Dunque presagli la mano, lo conduce via dalla casa dell'infedeltà, lo solleva dalla sede dell'incredulità, per dargli la fede prima degli occhi, per rendere la salute prima all'anima che al corpo, per mostrare l'ossequio al comando umano prima di operare un segno della potenza divina. Quelli chiedevano che almeno lo toccasse. Ma Cristo che non sa aver orrore del povero, che sa amare il povero, diede al povero la mano intera (...). E l'uomo non dica: La mia mano non ha di che dare; dia la mano stessa al povero, e varrà di più aver dato al povero la mano che il denaro, aver guidato il cammino al povero che aver dato al povero un pezzo di pane» (cf. Sermone 176, 2-3). L'attività terapeutica è qui evidenziata dalla gestualità: Gesù gli mette saliva sugli occhi (cf. Mt 7, 33, la guarigione del sordomuto) e gli impone le mani.

8,24 Il racconto della guarigione del cieco ha come peculiarità il fatto che il miracolo - caso unico in tutti i Vangeli - avviene in due tempi, in una sorprendente progressione: a una guarigione parziale nella quale l'uomo scambia le persone per "*alberi che camminano*" ne segue una totale.

8,25 In questa seconda fase del miracolo, dove è messo in evidenza il gesto di Gesù che impone le mani, si dice che ora il cieco vede chiaramente, osserva accuratamente. L'evangelista Marco usa un verbo che mette in luce questa qualità straordinaria di visione.

8,26 All'uomo guarito è imposto il silenzio: Gesù gli chiede di andare a casa senza passare dal suo villaggio, un'annotazione che si ricollega alla volontà di non compiere miracoli fra la gente di Betsaida; l'uomo infatti, prima di essere sanato, era stato condotto fuori dalla città.

PER APPROFONDIRE

Anche i Vangeli di Matteo e Luca riportano il passo in cui Gesù interroga i suoi discepoli circa la sua identità, e la conseguente ingiunzione da parte del Signore di non rivelare a nessuno il fatto che lui sia il Cristo (cf. Mt 16, 13-20; Lc 9, 18-21). In vari passaggi del Vangelo di Marco Gesù impone il silenzio circa la sua identità di Messia, tanto che per questo evangelista è stata coniata l'espressione di *segreto messianico*; si vedano ad esempio i seguenti riferimenti (1,24-25; 1,34; 1,44; 3,12; 5,43; 7,36; 8,26; 8,30; 9,9).

USO LITURGICO

Mc 8, 27-35: 24^a Tempo Ordinario